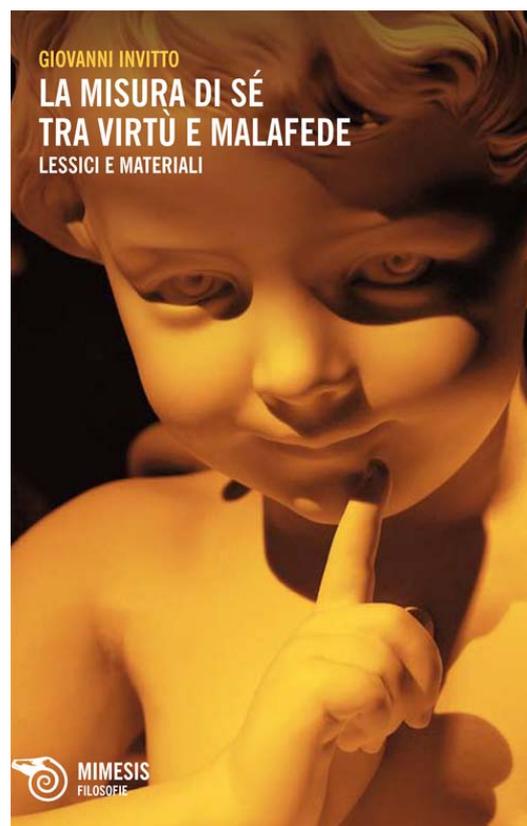




Giovanni Invitto
**La misura di sé tra
virtù e malafede:
lessici e pratiche**
Mimesis, Milano 2012



Una lettura scorrevole e interessante sull'identità, i ruoli sociali, l'autoconsapevolezza. La premessa chiarisce cosa l'autore intende per *misura di sé*: la capacità di avere una realistica nozione delle proprie possibilità, contenendo le spinte desiderative, che inducono ad idealizzare l'io.

La filosofia offre strumenti per aiutare i soggetti a rinvenire la misura di sé, aiutandoli in tal modo a stabilire rapporti interpersonali più fluidi?

Chi manca della misura di sé prima o poi finisce per entrare nel novero degli stupidi. Riprendendo la Legge Fondamentale formulata dall'arguto Cipolla, Invitto suggerisce di riflettere sulla definizione da lui data, che lega strettamente - a ben badare - assenza di misura di sé e stupidità. "Una persona stupida - infatti - è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone senza nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita". Ma una persona stupida spesso è anche una persona di successo, senza che ciò debba significare necessariamente un incremento della sua felicità o anche solo della sua capacità di stare al mondo, ricavando adeguato gusto dalle cose della vita. L'ho constatato nei miei cinquant'anni - dice Invitto



- di pratica accademica, in cui chi si cercava la misura di sé, valutando le proprie incompetenze, badando di stare sempre al di qua di esse, si è trovato sistematicamente mortificato e sorpassato dall'improntitudine di persone noncuranti delle proprie manchevolezze e dei propri limiti. E allora la domanda che nasce abbastanza spontaneamente è: "è praticabile, è efficace, è produttiva per la realizzazione di ognuno di noi, nella nostra società, la misura di sé?". Immaginando uno scenario per il quale ci venga affidato un ruolo che rivela (a noi stessi) la nostra incompetenza, che dobbiamo fare? Ha senso non abbandonarlo e tentare in corso d'opera di sforzarci per acquisire quelle competenze che ci mancano e assolvere bene o male il compito?

Da più parti si dice che la nostra società è una società narcisistica, "di soggetti spesso autoreferenziali", disposti all'autocelebrazione permanente. Se ciò è vero, ha senso tentare "una reintroduzione generalizzata della pratica della *misura di sé*?"

La risposta apparirebbe retorica considerando che l'autore ha deciso di dedicare al tema un libro, per offrire a chi desideri impegnarsi nella pratica della virtù della misura di sé qualche utile strumento; ma la domanda rimane sospesa in tutta la durata della lettura, fino all'ultima pagina aleggia l'idea che forse alcune aspirazioni sono del tutto minoritarie, rischiando di apparire un lusso a cui può aspirare un limitato numero di persone, quelle che hanno deciso di addomesticare i propri desideri per tentare la via di un coerente sviluppo dell'io.

a.m.